

# I progetti di Antonio Campobasso, attore, regista, poeta

## Il teatro di guerriglia di un mago multietnico

Ribelle della parola, Antonio Campobasso, la sua rivoluzione la fa con l'arte, con l'arte del teatro. Attore, regista, poeta, con un passato di precarietà esistenziale e sociale, sta mettendo su un Laboratorio teatrale multietnico «per dare voce a chi vorrebbe dirci qualcosa ed è costretto al silenzio...». Un laboratorio nel quale mettere diverse culture a confronto, per realizzare un progetto multiculturale, che guardi al futuro.

### Carta d'identità

Uomo di teatro dal 1978, Antonio Campobasso in questi giorni fa la parte di Cotrone il mago, nei «Giganti della montagna» di Prandello, messo in scena all'Argentina da Leo de Berardinis. 47 anni, sette anni passati in orfanatrofio, due di riformatorio, nove tra carcere e manicomio giudiziario, è diplomato in «Arti sceniche» presso la scuola Fersen. Nel 1980 il suo libro «Nero di Puglia» è stato finalista al Premio Viareggio. Nel 1987 è tornato in carcere per realizzare un laboratorio teatrale nel carcere di Rebibbia. Alla fine del corso ha messo in scena con i detenuti «Marà-Sad», uno spettacolo insolito e drammatico che ha ottenuto il premio come migliore opera sperimentale al Festival di Narni del 1989.

### ANTONIO CIPRIANI

■ Cotrone che ha varcato il mare. Mago, con la mano alzata e, pami, il lampo che spezza la scena. Illusionista per una poesia in sé per sé, isolata dal mondo dell'azione e della ragione, ma tutta interna all'isola degli Scalognati. Ma come ci si può contrapporre, diversamente, all'insensata cultura della violenza e della morte che arriva dalla storia con la sua furia ottusa? Antonio Campobasso - Cotrone il mago nei «Giganti della montagna» realizzato da Leo de Berardinis all'Argentina - il mare l'ha varcato davvero. E continua nel suo viaggio contro la furia ottusa e violenta della storia, fosse anche la propria storia.

«Diciotto anni di oltraggio alla vita, alla mia vita, tra orfanatrofio, riformatorio e carcere». Un viaggio a ritroso per la riconquista del diritto a esistere. Nello stesso tempo un viaggio verso i limiti del mondo, attraverso la poetica del teatro, attraverso le sue parole di guerriglia. «L'arte è rivoluzionaria». E sono parole di Antonio Campobasso. Come il lampo che, improvviso, spezza la scena, dalla mano e attraverso la mano di Cotrone.

Diciotto anni di oltraggio. Precarietà esistenziale che Antonio ha elaborato in rabbia di libertà, in una complessa e significativa «poesia di parole» che ha scardinato ogni possibile gabbia interpretativa. Il ladro, il ragazzo difficile, l'irrecuperabile socialmente da legare in un letto di contenzione: ognuno è evaso dalla camicia di forza del suo destino, un destino storicamente segnato da una violenza immanente. Antonio è evaso attraverso la poesia, il fare teatro, ponendosi fuori dalle regole, ma per davvero. Fuori, dunque, da quelle leggi di violenza ottusa che determi-

nano i rapporti del vivere quotidiano tra gli uomini. Una via poetica, del disordine, del caos dei sentimenti: una via estetica che conduce all'etica, sapendo che il momento etico può essere ciò che è alto, ciò a cui si tende.

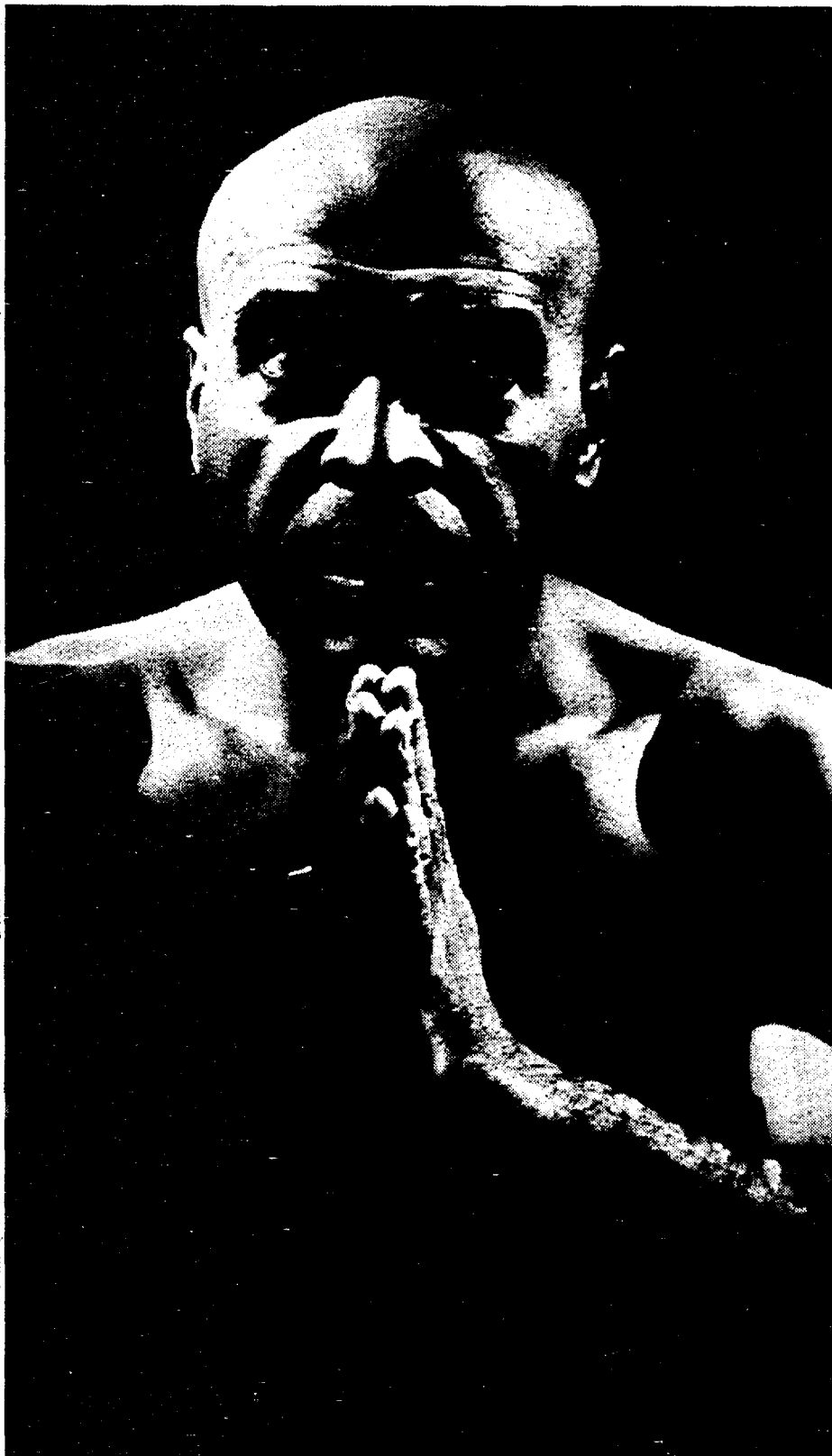
«Fare teatro vuol dire davvero fare la rivoluzione, entrare in conflitto con il potere, esprimere diversità, sapendo di avere la forza e la libertà che viene dalla magia stessa del teatro, dalla sua poetica, dalla non necessità d'un confronto quotidiano con il mondo», dice Campobasso. E con le parole mette in scena l'evasione possibile dal conformismo culturale, dall'«essere artista» come epigono di cose già fatte da altri. Con le parole - evocandole come un mago - disegna gli scenari d'una libertà possibile. Anche per chi è chiuso dietro alle sbarre. Per chi, segregato in carcere, ha un foglio matricolare con sopra scritto: fine pena, mai. Per chi vive l'emarginazione e per chi si sente privato della dignità, «senza la quale si è come bambini offesi, destinati a mordere e urlare».

E Campobasso, a differenza di Cotrone il mago sulla scena, la sua poesia magica la porta tra gli uomini, tra chi non ha parola, ma ha molto da esprimere. Per esempio il «Marà-Sad». Una rappresentazione insolita e drammatica, tratta dal «Marat-Sade» di Peter Weiss, che nel 1988 concluse sulle tavole del palcoscenico un laboratorio teatrale che Campobasso aveva svolto nel carcere di Rebibbia. Gli attori erano i detenuti stessi che in scena non misero solamente quel testo, ma il loro ideale desiderio di riscatto. «A Rebibbia ho visto cambiare gente che aveva l'ergastolo e che sulla scena ha riacquisito la propria dignità. Che potevo fare io? Dare loro degli alleati: Weiss, Goe-

the, Shakespeare. Farli sentire uomini in una casa comune, quella della cultura. Senza sbarre né violenza».

Si entusiasma, Campobasso, quando parla dei progetti, passati e futuri. Si anima in un insieme di parole e speranza, in qualcosa che somiglia all'utopia, necessaria, perché l'arte prenda il volo. «Quando reciti - aggiunge - l'autore è un alibi, tu non fai altro che riferire le sue parole, ma ci metti dentro la tua vita, la tua sfida, il dolore e tutto il resto al quale non sai rispondere». Forse perché ogni forma d'arte è domandare, interrogare senza risposta. E si può dire davvero tanto con le sole domande.

L'ultima sfida di Antonio si chiama cultura. Mettere in piedi un laboratorio teatrale multietnico. Ossia mettere insieme le diverse culture per costruire i «primi passi d'un meticcio» culturale, la via del futuro. Antonio in questo progetto ci ha messo l'anima: 25 allievi, soltanto cinque italiani, un corso di cinque ore al giorno per cinque mesi. Poi la realizzazione di una serie di spettacoli, con questa compagnia che lui, Cotrone mago pirandelliano, definisce «degli Scalognati multietnici». Uomini e donne che porteranno, però, la propria poesia tra la gente. Come Antonio, che il mare l'ha varcato.



L'attore e regista Antonio Campobasso in scena

Presentato il libro di Lia Levi «La storia di una bimba ebrea nel '43»

## Occhi d'infanzia sulla guerra

Laura Detti

«Mardocchio e mardocchia / San Giobbe aveva i baci / Medicina medicina / un po' di cacca di gallina / un po' di cane un po' di gatto domattina è tutto fatto...»

Cecilia, la piccola protagonista della *Notte di San Lorenzo*, recita la filastroca per scacciare la paura, quando nelle campagne di San Martino esplodono le bombe della guerra. Forse anche Lia Levi possedeva da bambina un ritornello da ripetere a mente, da recitare a voce bassa quando il pericolo si avvicina-

va, quando i tedeschi venivano a visitare il convento romano, dove, con altre bambine ebreë e con le sue sorelle, era nascosta. Il parallelo con lo «sguardo» della bambina del film dei Taviani lo ha tracciato l'altro sera, all'istituto Pitagorici, la stessa scrittrice chiamata a parlare, insieme con Miriam Mafai, Corrado Augias e Ennio Ceccarini, della storia autobiografica contenuta nel suo recentissimo libro *Una bambina e basta* (Edizioni e-o, pag. 105, 22000 lire). Il racconto di un'infanzia passata a fuggire alla follia della guerra, trascorsa a combattere contro il pe-

ricolo della persecuzione. L'infanzia di Lia Levi (giornalista, direttrice del mensile ebraico *Shalom*), che negli anni della «maturità» decide di narrare le sensazioni vissute da una bambina ebrea durante la seconda guerra mondiale, la guerra del nazismo, la guerra della deportazione. Una narrazione che mette insieme i ricordi ancora intatti, le percezioni catturate da uno «sguardo», da un mondo, quelli dell'infanzia per l'appunto, che non sembrano per nulla contaminati dal sentire di una «pena» adulta.

Ma come appariva Roma agli occhi di una bambina, costretta a es-

sere clandestina per salvarsi la vita? «Era una città positiva - ha raccontato l'altro ieri la scrittrice - Venivo da un Nord un po' ingessato e la scuola ebraica di Roma mi apparve molto vivace e libera. Si poteva parlare di politica, si sbeffeggiava Mussolini». E nella storia di Lia Levi qualcuno ha trovato delle risposte. È il caso di Paolo Taviani che l'altra sera, manco a farlo apposta era tra il pubblico. «Mi ero sempre chiesto - ha detto il regista, amico stretto della scrittrice - in che modo un bimbo ebreo aveva scandito le sue ore durante la guerra, una guerra che anch'io ho vissuto. Questo libro mi ha risposto».

## Aria nuova e sconti «E a marzo m'arzo»

Elio Filippo Accrocca

scrivi che «lui seppè giocà il beghino». Giorgio Vigolo lo studiò a fondo, era amico del Babuino, diceva «giovi orgoglio» nella vita e «io oggi rivolgo» più ferita la mia parola a te, te sto vicino... Lorenzo Vespignani al grande Belli fece una serie di ritratti, era amico tuo al tempo degli stracci, poi Portonaccio fu dimenticato, e adesso io «non venero gli spazi» dice e «non vago per silenzi». Il mondo cambia, ma se n'è parlato pure al comune tra

Luigi Magni («ungi gli ami») e c'erano Claudio Rendina, già «l'arcano dei nudi» e oggi «lunaro da indice», Firenze Fiorentini («e finzioni rifiorite») con Costanzo e Montesano, Borgna.

La mattinata è fresca ma c'è il sole, giriamo colle colle, a piedi, ogni tanto interroghiamo qualcuno come fanno a Milano-Italia, prima Gianni Riotta («antirrigatori / anni già rotti») e adesso Enrico Deaglio («o cielo di

grane / odi lega con ire / eco di giornale»)... Ciampi è cascato ma non s'è fatto male, s'è rialzato. A ritirarsi è stata la lingua di Marco Pannella («man porcellana / ma non parcel-la») e di Gerardo Bianco («arcigno e brado / or gode in braca»). Arri restano a terra, hanno inciampato a certi spigolacci di tangenti che manco se fa a tempo de contalle. Giuseppe Garofano («su fango o a greppie») inguala tanti nomi. Hai sentito Francesco De Lorenzo? «Sol carenze con frode» è l'anagramma.

Io pe curamme - dice er Babuino - nun trovo manco più le medicine: lo metterei ar muro pe sparaje addosso tutte quante le palline che dovemo ingoià mattina e sera. Limortacci a Dullio Poggolini, in galera, «oggi olo di lupini». Dovrebbe restituito tutto er malloppo. Ma quando? che aspettamo? Er troppo stroppia. Io me so rotto, dice il Babuino.

## RITAGLI

BIANCA DI GIOVANNI

### All'Arcilluto

Va in scena la saggistica

Un classico della saggistica entra sulla scena teatrale. Da domani e fino al 27 febbraio il teatro Arcilluto (piazza Montevicchio, 5) presenta «Una stanza tutta per sé» di Virginia Woolf, adattato e interpretato da Giannina Salvetti, tradotto da Livio Bacchi Wilcock e Rodolfo Wilcock. Musiche di Ethel Smyth. Inizio ore 21.

«Una stanza tutta per sé» fu pubblicato la prima volta nel 1929. Il volume raccoglie due conferenze che l'anno precedente l'autrice inglese aveva tenuto per le studentesse di Cambridge. Il tema, all'epoca, era di bruciante attualità: Women and Fiction (Le donne e il romanzo). Un problema, quello della scrittura pubblica, che la stessa Woolf doveva affrontare quotidianamente. «Una donna, se vuole scrivere romanzi, deve avere soldi e una stanza tutta per sé», dichiarò la scrittrice davanti alle studentesse. Di qui il titolo dell'opera. Per l'ultima replica della rappresentazione (domenica 27 febbraio) l'interprete Giannina Salvetti rappresenterà l'opera in lingua originale.

### Palazzo Braschi

Un tesoro da riscoprire

Inizia oggi alle 9 e si concluderà domani un convegno curato dall'assessorato alla cultura del Campidoglio: «Palazzo Braschi, riscoprire i suoi tesori». L'iniziativa, che avrà luogo presso la sala della Protomoteca, prevede la partecipazione di numerosi operatori culturali, italiani e stranieri. Oggi aprirà i lavori l'assessore alla cultura del Comune, Giovanni Borgna. Presidente della prima mattinata del convegno sarà Eugenio La Rocca, sovrintendente dei musei, gallerie, monumenti e scavi del Comune. Nel pomeriggio la presidenza passerà a Bianca Maria Tedeschini Lalli, Rettore della Terza Università. Gli interventi si concentreranno su proposte e progetti per il rinnovato museo di Roma.

### Esposizioni

Chiaroscuri di Davide Benati

È la terza apparizione di Davide Benati, artista emiliano, presso la galleria romana «L'isola» (via Gregoriana, 5), dopo una prima personale nell'89 e la seconda due anni più tardi, nella mostra «Chiaroscuri», inaugurata ieri e che rimarrà aperta fino al 31 marzo, il pittore presenta un ciclo recente di lavori, incentrati sulle polarità opposte e complementari del vuoto e del pieno, del colore e del non colore. Il dialogo tra le materie, i colori, le dimensioni costituisce la chiave di lettura della mostra. L'esposizione è aperta al pubblico da lunedì a venerdì, ore 9,30-13/15,30-19,30.

### Sala Gonfalone

Un concerto dedicato al violino

L'Orchestra da camera del Gonfalone presenta domani sera (inizio ore 21) una serata dedicata al violino. Direttore e solista del concerto sarà Wolfgang Marschner, un violinista di prima grandezza, che si è già esibito con orchestre prestigiose e direttori quali Bohem, Hindemith e Sawallisch. Il programma presenta tre brani che costituiscono un piacevole accostamento tra barocco e Romanticismo. Si partirà con il Concerto in re maggiore, per quattro violini «senza basso» di Telemann. Seguirà il Concerto n.8 in la minore per violino e orchestra di Spohr. Concluderà la serata la Sinfonia in sol minore n. 12 per archi di Mendelssohn.

### Goethe Institut

La filosofia del primo Rinascimento

In occasione della pubblicazione italiana dell'opera filosofica di Novalis (ed. Einaudi), il Goethe Institut di Roma organizza una conferenza dal titolo «Fondamenti filosofici del primo Rinascimento», che si terrà dopodomani alle ore 17,30 presso l'Auditorium dell'Istituto, in via Savoia, 15. Sul tema parlerà Manfred Frank, docente all'Università di Tubinga. Intervengono Gianni Carchia, Fabrizio Desideri, Giampiero Moretti e Renato Musto. Presiede Paolo Chiarini.

**PDS**  
IV CIRCOSCRIZIONE

Oggi 2 febbraio - ore 18.30  
presso la Sez. TUFELLO Via Capraia, 72  
ASSEMBLEA DEL PDS DELLA IV CIRCOSCRIZIONE

SU  
COLLEGI ELETTORALI E CANDIDATI  
TUTTI GLI ISCRITTI SONO INVITATI A PARTECIPARE

**Costruiamo lo schieramento di sinistra e progressista nei nostri quartieri**

Gianfranco Amendola, Mirella Belvisi, Salvatore Biasco, Piero Della Seta, Laura Giuntella, Cito Maselli, Rosanna Oliva, Ennio Parrelli, Marcello Vigli

invitano cittadini, associazioni e forze politiche dei quartieri Flaminio, Prati, Mazzini, Delle Vittorie, Ponte Milvio e Tor di Quinto a partecipare all'assemblea pubblica che si svolgerà:

**OGGI 2 FEBBRAIO ALLE ORE 18.00**  
presso i locali della sezione Mazzini del Pds (viale Mazzini 85).

Nel corso dell'assemblea verrà proposta la costituzione di un Comitato locale dello schieramento progressista nel collegio elettorale della Camera Roma 24. Saranno presenti esponenti di Ad, Pds, Rete, Rifondazione Comunista, Verdi.